

Stupore, orrore e rimpianto nel mondo per la fine di Kennedy

Hanno sparato dall'alto con un fucile di precisione

Impressionanti particolari - Tutte le forze dell'F.B.I. impegnate nella caccia agli assassini



DALLAS - Il 24enne Lee H. Oswald, fra due poliziotti, dopo il suo arresto, avve-nuto in un cinema. Egli è sospettato di aver partecipato all'attentato. (Telefoto AP all'Unità)

(Dalla prima)
solita folla dei reporters e dei fotoreporter.
Uno di questi, il fotografo dell'Associated Press James W. Altgens, si è trovato ad essere il primo, più attendibile testimone della scena dell'attentato. Egli ha dichiarato subito dopo, di avere udito tre spari e di avere pensato per un attimo che fossero mortaretti, fuochi d'artificio. L'atmosfera era festosa, come sempre, anche se da queste parti - nel feudo elettorale di quello che avrebbe dovuto essere il principale antagonista di Kennedy nelle elezioni, il se-

gnatore di estrema destra Barry Goldwater - la gente che aveva votato per Kennedy alle precedenti elezioni rappresenta una maggioranza assai debole.
Il giornalista ha sentito i due spari e ha guardato verso Kennedy. Ha visto il presidente piegare la testa, e dal capo del presidente ha visto sgorgare il sangue. Jacqueline Kennedy aveva lanciato un grido: «No, no, no...» e si era protesa verso il marito raccogliendo tra le sue mani il capo che già pedava privo di sensi. Dall'altra parte della macchina anche il governatore Connally, con un sussulto breve, come un

colpo di tosse, si era piegato in avanti, ed era rimasto così, semiseduto, piegato sulla sinistra, con le guance e la fronte insanguinate.
Al momento dell'attentato la macchina stava passando sotto un cavalcavia. Nei trambusti succeduti ai colpi i poliziotti di scorta e gli agenti della polizia locale hanno subito abbracciato i mitra e impugnato le pistole. Ma l'attenzione di tutti, spasmodicamente tesa, era rivolta ora unicamente verso l'auto del Presidente che si era bloccata subito, mentre agenti si precipitavano a sollevare Kennedy e Connally dai sedili. Jacqueline singhiozzava. La folla è rimasta sbigottita. Si sono visti molti alzare le braccia al cielo, rimanendo immobili, pietrificati, il sangue è appeso sugli abiti di Kennedy, di Jacqueline, di Connally. Poi la capote di plastica della macchina è stata abbassata. Sono occorsi cinque minuti buoni perché l'auto precipitata al pronto soccorso, ripartita a gran velocità, tra le urla delle sirene dei motociclisti, giungesse all'ospedale.



DALLAS - Un agente tiene un fucile (munido di binocolo) che si ritiene possa essere l'arma del delitto. (Telefoto Ansa e «l'Unità»)

Quando il presidente è stato ricoverato, i sanitari hanno fatto chiamare d'urgenza alcuni tra i più eminenti chirurghi di Dallas: dieci medici, in tutto. Insieme con loro, sono arrivati due sacerdoti cattolici. Poi è giunto l'ammiraglio George Burkley, medico della Casa Bianca. Gli addetti militari e aerea sono giunti in aereo nella sala di emergenza. La moglie di Kennedy e quella di Connally, straziate dall'angoscia, attendevano fuori.
«A Kennedy, nella mezz'ora in cui è rimasto in vita, sono state somministrate diverse trasfusioni di sangue. Funzionari dell'ospedale hanno dichiarato che la prima trasfusione, con sangue B positivo, è stata effettuata con la riserva della Banca del sangue dell'ospedale e che si è subito provveduto a

convocare donatori dello stesso gruppo sanguigno per eventuali necessità. Alle tredici e dieci, è stata fatta entrare nella sala d'emergenza la moglie del vice presidente degli USA Lyndon Johnson. Il vice presidente, che al momento dell'attentato, si trovava a bordo della macchina immediatamente seguente quella di Kennedy, era al capezzale del morente. Ma alle 13,20 usciva scortato da agenti del servizio segreto.
Diecimila agenti di polizia sorvegliano il corridoio presidenziale. Un cordone robusto conteneva l'ansiosa marea dei giornalisti. Poco dopo si è saputo che Kennedy era morto.
L'annuncio del decesso del presidente è stato dato dai due sacerdoti che erano stati chiamati nella sala d'emergenza: essi avevano potuto somministrare l'Estrema Unzione. Poco più tardi, il trapasso è stato annunciato ufficialmente dal governatore del Texas, George W. Bush. Il vice capo dell'ufficio stampa della Casa Bianca, Malcolm Kinduff, ha precisato che il presidente Kennedy era morto in seguito a una ferita al cervello, causata da un proiettile. Aveva dato segni di vita solo per 25 minuti, dopo l'attentato.
I medici hanno poi spiegato meglio come erano andate le cose. Il dott. Malcolm Perry, chirurgo di fama, è precipitato al pronto soccorso: «Appena ho visto - ha raccontato più tardi - mi sono reso conto che le condizioni del presidente erano critiche. Aveva una ferita al collo e una al capo». Poiché si erano uditi tre colpi e due pallottole avevano colpito il governatore Connally, i due fori nel capo e nel collo di Kennedy erano quelli di entrata e di uscita di un solo proiettile.
«Abbiamo immediatamente preso le misure necessarie», ha spiegato ancora il dott. Perry. «Fra i primi ad accorrere, chiamato da me, è stato il dottor Kemp Clark, capo della sezione neurochirurgica. Subito dopo sono arrivati altri medici. Ma il presidente era già moribondo. E' stata praticata la tracheotomia, per facilitare la respirazione; abbiamo usato ossigeno, abbiamo somministrato plasma sanguigno, ma è stato inutile. Durante i nostri tentativi, era stato applicato un elettrocardiogramma, per controllare la funzione cardiaca. Così abbiamo veduto spegnersi il cuore del presidente».

Il loro d'entrata era sulla fronte. Kennedy - ha detto il dottor Perry - ha perso la conoscenza appena colpito e non ha più ripreso i sensi: «Noi non abbiamo mai avuto alcuna speranza di salvargli la vita. Appena è arrivato all'ospedale, le funzioni cardiache sono cessate,



DALLAS - Passa, a folle velocità, l'auto a bordo della quale Kennedy, mortalmente ferito, viene portato all'ospedale. Due passanti, terrorizzati, si gettano a terra facendo scudo del loro corpo ai figlioletti. (Telefoto ANSA e «l'Unità»)

il battito del polso non è stato più percettibile». Nel momento in cui Kennedy è spirato, il dottor Perry stava lavorando sulla ferita, posta nella parte bassa della nuca, alla base del collo - una ferita che un altro medico, il dottor Clark, ha così descritto: «Un largo squarcio con notevole perdita di tessuto cerebrale».
L'orrore dell'assassinio è riflesso nel resoconto di un altro testimone oculare, il senatore Ralph Yarborough, democratico del Texas, che era nel corteo presidenziale a tre macchine di distanza dalla vettura di Kennedy: «Ho visto - ha detto il senatore - un agente del servizio segreto, che era nella vettura presidenziale, scendere precipitosamente, e appoggiare le sue mani sulla vettura in un gesto di angoscia, di ira e di disperazione. Ho capito allora che qualche cosa di tragico era avvenuto. Ho sentito due colpi di fucile, mentre la Lämousseine presidenziale, lasciato il centro di Dallas, stava imboccando un triplice sottopassaggio. I colpi sono stati sparati dall'alto, probabilmente da uno dei due ponti che sovrastano il sottopassaggio o da un edificio vicino».

Un altro testimone, un operatore della televisione, Malcolm Cowgill, ha dichiarato di aver visto anche lui la canna di un fucile spuntare da un piano elevato di un magazzino.
Kennedy aveva intenzione di pronunciare a Dallas un discorso di chiara impostazione nei confronti del senatore repubblicano Barry Goldwater. Il discorso era stato preparato in anticipo: è un riassunto di esso era stato distribuito alla stampa. Kennedy avrebbe dovuto dire: «L'altro - che i repubblicani e confondono la retorica con la realtà. E' il suo testamento politico, in qualche sorta».
«Il Texas, come si è detto, è lo Stato dove sono notevoli le simpatie per Goldwater e dove molta gente insiste perché questi sia nominato candidato del Partito repubblicano alle elezioni presidenziali del '64. L'ignoranza delle cose e la mancanza di informazioni obiettive - avrebbe dovuto dire Kennedy - rischierebbero, se si tollerasse la loro prevalenza in politica estera di mettere a repentaglio la sicurezza degli Stati Uniti».
Nel testo preparato del discorso, non figura alcuna specifica menzione del nome di Goldwater, ma non vi è dub-

bio che proprio a lui si sarebbe riferito Kennedy particolarmente, con la seguente frase: «In un mondo dai problemi complessi e incessanti, in un mondo pieno di frustrazione e di irritazione, la leadership americana deve ispirarsi alle luci della ragione e della conoscenza; altrimenti coloro i quali confondono la retorica con la realtà e il plausibile con il possibile guadagneranno l'ascentente con le loro soluzioni apparentemente rapide e semplicistiche di ogni problema mondiale».

Alle 21,05 (ora italiana) un'ambulanza con le tendine bianche abbassate è uscita dal cortile dell'ospedale di Dallas. A bordo era una signora, la salma del presidente Kennedy. Anche la signora Kennedy si trovava a bordo dell'auto. La macchina era scortata solo da due motociclisti.
Intanto la caccia all'attentatore (o agli attentatori) si era scatenata in un parossismo di confusione. Quando erano stati uditi i colpi, alcuni agenti del servizio segreto addetti alla protezione del presidente avevano pensato che questi provenissero da un punto sulla destra e alle spalle dell'auto, su cui si trovava Kennedy: probabilmente dall'alto di un pendio erboso, una specie di collinetta, verso la quale alcuni agenti motociclisti avevano subito puntato le armi. Alcuni di loro, anzi, erano balzati dalle moto ed erano corsi su per il pendio. Secondo alcuni, sembrava che in cima alla collinetta fossero stati visti una donna e un uomo, prima rannicchiati come per nascondersi, poi allontanatisi alla svelta.
Le circostanze - confuse e drammatiche fino al parossismo - nelle quali si è svolta, durante la prima ora, la caccia all'uomo, sono tali da essere naturalizzate da un cittadino soffermatissimo. E' stato in un clima così violento, ovviamente eccitato fino all'ospasmo, che è avvenuto l'arresto di Lee Oswald. Il capo dell'FBI Hoover aveva dato ordine che tutti gli agenti dell'organizzazione partecipassero alle ricerche degli assassini. Ma già centinaia e migliaia di uomini, poliziotti e civili, si erano mossi da sé e ognuno aveva quel solo obiettivo: trovare un uomo, l'assassino. Molti giuravano già di averlo visto in decine di posti diversi. Una macchina sospesa è stata fermata a Fort Worth e il guidatore è stato arrestato. Risultava che due poliziotti erano stati uccisi a poca distanza da dove è stato colpito Kennedy. Non si è saputo come. Poi, in uno degli edifici circondati e rapidamente ispezionati da cima a fondo, è stato trovato un fucile; al quarto piano della casa, su un pianerottolo, era stato abbandonato un «Mauser» calibro 7,65, a

cannocchiale; l'arma aveva ancora una cartuccia in canna e tre bossoli vuoti sono stati trovati poco lontano. Dell'assassino, nessuna traccia, salvo forse della cartuccia unita e resti di un pollice, mangiato nell'attesa del passaggio del corteo.
L'arresto di Lee Oswald è avvenuto in circostanze del tutto slegate dal contesto del luogo dove è avvenuto l'attentato. Una squadra di agenti della polizia locale è stata avvertita dalla «maschera» di un teatro che un uomo con un maglione scuro era penetrato in platea da un'entrata secondaria. I poliziotti si sono precipitati. Hanno visto l'uomo e gli si sono buttati addosso. L'uomo si è difeso. Sembra che avesse in mano una pistola. L'uomo si ribellava disperatamente e nella colluttazione ha anche ferito un agente. Su questo episodio, durante la notte, sono state diffuse notizie contraddittorie, che andavano dalla incriminazione al rilascio, in un incrocioarsi di conferme e di smentite.
E' bastato questo perché in tutto il mondo si spargesse la notizia che era stato catturato l'assassino. Solo più tardi, si è saputo che la frontiera del Messico era stata chiusa alle 15,50, un'ora dopo l'arresto del giovane. Lo interrogatorio deve essere stato pauroso, violento. A sera, si è saputo che l'Oswald negava recisamente ogni addebito. Ma intanto era stata diffusa la sua biografia e vi erano dei punti, in essa, che collimavano perfettamente con un intento provocatorio: l'Oswald è sposato con una russa, è stato in Unione Sovietica, presiede una sezione locale del «Comitato per una politica leale verso Cuba». L'Oswald avrebbe anche fatto richiesta, nel '59, di essere naturalizzato cittadino sovietico.

Il presunto assassino lavorava presso un magazzino di libri scolastici, che ha sede nell'edificio da dove - questo sembra certo - sono stati sparati i colpi che hanno ucciso Kennedy e ferito il governatore Connally. Mezz'ora prima degli spari - anche questo sembra assodato - l'Oswald si trovava nell'edificio.
Nato a Fort Worth nel Texas, Lee Oswald si era recato nell'URSS nel '59 e vi era rimasto fino al 1962, lavorando in una fabbrica di Minsk. Là si era sposato. Poi aveva voluto tornare negli Stati Uniti. Il passaporto americano e i visti d'uscita delle autorità sovietiche gli erano stati concessi senza eccessive difficoltà.
Cinque ore dopo l'arresto di Oswald, la FBI non si era ancora pronunciata in merito. Essa aveva preso attentamente al vaglio tutte le informazioni fornite dalla polizia locale unica responsabile dell'arresto. Ma le indagini della FBI continuavano in tutte le direzioni e specialmente negli ambienti della estrema destra, quelli cioè che da sempre si sono opposti alla politica di Kennedy sia nel campo dei diritti civili, sia in quello della politica internazionale.
Da tutte queste circostanze riunite insieme, sembra di capire che i responsabili dei servizi di polizia siano in lontananza dalla convinzione di avere raggiunto l'obiettivo delle loro indagini. L'incertezza, d'altra parte, lascia un largo margine alle manovre di tipo provocatorio e ai fermenti contrari che da un settore ben preciso dello schieramento politico americano (di cui il Texas e in particolare Dallas, come abbiamo visto, sono basi elettorali e organizzative importanti), sono rivolti a coprire le responsabilità facilmente individuali della destra razzista.

MARIO ALCATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

SEGRETERIA REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefono centrale: 459231-459232-459233-459234-459235-459236-459237-459238-459239-459240-459241-459242-459243-459244-459245-459246-459247-459248-459249-459250. ARRETRATI: L'UNITA' (trimestrale) annuo 41.500, 6 numeri annui 38.000; PUBBLICITA': Concessionari esclusivi S.P.I. (Italia) Roma, Via del Parlamento, 10 - Telefono: 638541, 62, 63, 64, 65 - Tariffe: 1000 lire (colonna); Commerciale: 1000 lire; Partecipazione L. 150 + 100; Periodico L. 150 + 200; Finanziaria: Banche L. 200; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19



DALLAS - La finestra dalla quale l'attentatore pare abbia sparato contro Kennedy. (Telefoto Ansa e «l'Unità»)